

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 15-06-2017

NAZIONALE

AVVENIRE	15/06/2017	2	Sui social l'aggressiva violenza verbale Un dialogo senza guardarsi negli occhi <i>Marina Corradi</i>	2
CORRIERE DELLA SERA SETTE	15/06/2017	105	Le auto fuse di Sandro Veronesi <i>Stefano Rodi</i>	3
FATTO QUOTIDIANO	15/06/2017	18	" Nascosti fin dal 1990 i rapporti sull'inquinamento in Veneto " <i>Andrea Tortonago</i>	4
GAZZETTA DELLO SPORT	15/06/2017	41	Investi ciclista dopo una lite per un sorpasso: ergastolo <i>Redazione</i>	5
LEGGO	15/06/2017	4	L'inferno a Londra = Giù dalle finestre come l'11/9 <i>Mario Fabbroni</i>	6
LEGGO	15/06/2017	4	Il sogno infranto di Giorgia e Marco <i>Redazione</i>	7
LIBERO	15/06/2017	14	Gloria e Marco nel rogo = Non si può morire per un frigorifero scassato <i>Renato Farina</i>	8
LIBERO	15/06/2017	14	Ranya prega in arabo: Perdonatemi tutti <i>Redazione</i>	10
LIBERO	15/06/2017	14	La moschea apre le porte e non rinuncia alle offerte <i>Redazione</i>	11
LIBERO	15/06/2017	15	Il pensionato cieco salvato dopo 12 ore <i>Redazione</i>	12
LIBERO	15/06/2017	15	Al telefono con papà: c'è fumo dappertutto <i>Caterina Maniaci</i>	13
LIBERO	15/06/2017	17	Quelle madri che gettano i figli nel vuoto <i>Ilaria Pedrali</i>	15
LIBERO	15/06/2017	17	Dieci allarmi inascoltati dall'ente case popolari <i>Mirko Molteni</i>	16
LIBERO	15/06/2017	17	Consigli degli esperti per chi vive in grattacielo: chiudere sempre le porte <i>Redazione</i>	17
METRO	15/06/2017	2	L'inferno di Londra = Anche italiani nell'inferno del Grenfell <i>Redazione</i>	18
METRO	15/06/2017	6	Tutti i nostri Grenfell = I grenfell di casa nostra <i>Maurizio Guandalini</i>	19
QUOTIDIANO ENERGIA	15/06/2017	12	Siccià Emilia Romagna, rilascio straordinario dal Brugno <i>Redazione</i>	20
SECOLO XIX	15/06/2017	4	Intervista a Stefano Boeri - Boeri: L'Italia verifichi la sicurezza degli edifici popolari più datati = In Italia servono controlli sull'edilizia popolare <i>Andrea Plebe</i>	21
SECOLO XIX	15/06/2017	8	Aulla, violenze in caserma arrestati quattro carabinieri = Violenze e abusi, arrestati quattro carabinieri <i>Tiziano Ivani</i>	22
SECOLO XIX	15/06/2017	9	Paura a Marinella per l'incendio alla Fattoria <i>Redazione</i>	24
STAMPA	15/06/2017	5	Intervista a Stefano Boeri - "Anche da noi più controlli su quei palazzi" <i>Andrea Plebe</i>	25
STAMPA	15/06/2017	5	Intervista a Massimiliano Fuksas - Fuksas e Boeri Confronto sulla prevenzione = "Ma restano gli edifici più solidi" <i>Alessandro Mondo</i>	26
TEMPO	15/06/2017	16	Due italiani dispersi nell'inferno di cristallo = Inferno di ferro e cristallo a Londra <i>Angela Di Pietro</i>	27
TEMPI	15/06/2017	24	La casa vuota <i>Marma Corradi</i>	29
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	14/06/2017	1	Progetto AF3: un approccio innovativo e condiviso contro gli incendi boschivi <i>Redazione</i>	30
ansa.it	15/06/2017	1	Incendio Londra: due italiani tra dispersi, `speriamo nel miracolo` - Mondo <i>Redazione</i>	31
agoramagazine.it	14/06/2017	1	Giugno bollente, con 2,2 gradi in più della media e il 50% di pioggia in meno <i>Redazione</i>	32
rainews.it	14/06/2017	1	Caldo, Coldiretti: temperature di oltre 2 gradi sopra la media e rischio siccità <i>Redazione</i>	33
dire.it	14/06/2017	1	Giugno bollente, con 2,2 gradi in più della media e il 50% di pioggia in meno <i>Redazione</i>	34
panorama.it	14/06/2017	1	Caldo e siccità, giugno bollente con 2,2 gradi in più e -52% di pioggia <i>Redazione</i>	35

Sui social l'aggressiva violenza verbale Un dialogo senza guardarsi negli occhi

[Marina Corradi]

Sui social l'aggressiva violenza verbale Un dialogo senza guardarsi negli occhi Le nostre voci di Marina Corradi odii giorni fa i genitori di T, la bambina di sedici mesi morta nell'Aretino perché dimenticata in auto sotto al sole, hanno dovuto chiudere i loro profili Facebook perché sommersi, dopo la tragedia, da una valanga di insulti. La Procura di Arezzo ha chiesto alla Polizia postale una valutazione dei messaggi: dal "Dovevi lavorare di meno e pensare di più a tua figlia al "Non sei una madre" fino al "Dovresti ucciderti". Potrebbero esserci gli estremi per un'indagine per minacce, diffamazione, addirittura per istigazione al suicidio. Non è certo la prima volta che una bolla opaca di aggressività esplose sui social. In una circostanza come quella di Arezzo però il fenomeno si mostrò tutta la sua valenza abnorme. Insulti a due genitori provati dalla peggiore delle tragedie, a una madre annientata dall'esito di una tremenda amnesia. Che cosa porta tanti a parlare con leggerezza o addirittura a offendere sui social, da dove viene questa oscura aggressività? Il caso di Arezzo è al vertice della drammaticità, ma senza arrivare a tanto basta andare sulla pagina Facebook di un giornale per notare, nelle reazioni alle notizie, una gran fretta di dire la prima cosa che passa in testa, di emettere giudizi sommari, di commentare su argomenti che evidentemente non si conoscono, fino a arrivare al sarcasmo aspro o agli insulti. Se è un naufragio di migranti spesso non manca quello che dice: Lasciateli andare a fondo. E così via. Gli interventi pacati, meditati, articolati, non sono molti. È come un muro il social network, su cui incidere i propri graffi. D'istinto: ciò che sale, anche, dalle viscere. Forse la ragione sta nell'aver ormai tutti sempre in mano uno smartphone, e dei momenti vuoti? Sul tram, sul treno che riporta a casa si legge e si digita in fretta. Magari è un modo per "esserci", per sentirsi parte di una comunità. Ma, e l'aggressività, e la spietatezza, come nel caso della bambina morta? Forse una oscura frustrazione, una non cosciente rabbia verso l'universo, che sbocca nella piccola "libertà" di scrivere qualcosa senza apparire. Senza firmare con nome e cognome, senza essere, almeno in molti casi, identificabili. Perché di persona, certe cose non si oserebbe dirle. Di persona, ci si sente responsabili di ciò che si dice. E soprattutto si guarda l'altro negli occhi, e i suoi occhi ci guardano. E forse, al di là degli insulti, è proprio questa vaghezza, questa collettiva irresponsabilità che fa, a volte, dei commenti sui social un vento di parole vuote. Di persona, ci si sente responsabili di ciò che si dice. E soprattutto si guarda l'altro che a sua volta ci guarda. Ecco perché in Rete i commenti a volte diventano un vento di parole vuote - ' -tit_org- Sui social aggressiva violenza verbale Un dialogo senza guardarsi negli occhi

Le auto fuse di Sandro Veronesi

[Stefano Rodi]

Le auto fuse é di Sandro Veronesi RICORDI PILOTATI DA STEFANO RODI PARLARE DI AUTO CON SANDRO VERONESI significa fermarsi con la memoria a Fabro, provincia di Terni. In due epoche diverse, per uno strano caso della vita, qui sono decedute due sue vetture, sempre in un viaggio Roma-Prato. La prima volta una amatissima Ford Taunus, di cui lui si era invaghito dopo averla vista parcheggiata sotto casa sua, a Roma, tanto da riuscire ad acquistarla per poco più di un milione di lire, a metà Anni 80. Stavo riportando a casa un amico di Prato e l'abbandonammo lì, fusa, per estinzione naturale, morta di vecchiaia. Mi piaceva, sembrava un incrocio tra un cassone e l'auto dei Blues Brothers e mi aveva anche fruttato la conoscenza con una ragazza che mi piaceva, e alla quale piaceva la Taunus. Secondo lutto più recente: una Renault Scenic. Stesso viaggio Roma-Prato, a bordo l'intera famiglia, in quel periodo ancora con un solo figlio piccolo, più padre, madre e cane. Sempre all'altezza di Fabro, la macchina ha cominciato ad aver problemi. Piano piano sono riuscito a raggiungere la stazione di servizio e, una volta sul carroponete, ho girato le chiavi per spegnerla. A quel punto il motore, in folle, è salito di giri da solo, come posseduto da forze oscure. Io sono saltato fuori dall'auto, temendo il pe^io. È andata avanti così per diversi minuti, una cosa terrificante. Una specie di rigor mortis. Lo scrittore ha sempre amato la guida e anche le auto. Col cuore è sempre stato alfista. L'auto che ha amato di più è stata una 159, station wagon, con cambio automatico e tutti gli optional possibili. L'ho comprata una settimana dopo la morte di mia mamma, nel 2007, con quelle reazioni un po' infantili e un po' maschili di fronte al dolore. Era un momento in cui avevo soldi, perché era uscito da poco Coos calmo. Era la mia auto ideale, forte, spartana, un po' tamarra con quel rumorino che fanno solo le Alfa. L'ho tenuta fino a esaurimento forze, per nove anni. Scrittore, nato a Firenze nel 1959. Fratello del regista e attore Giovanni. Nel 2000 vince Premio Campiello e Premio Viareggio, con La forza del passato. Nel 2006 il Premio Strega, con Caos calmo. VETTURE D'AUTORE PER I VIAGGI DI UN ROMANZIERE FIAT 127 Era di mia mamma, che non la usava mai. Se non ricordo male è stata anche l'auto con cui ho fatto Il primo viaggio, in Veneto MAGGIOLINO Aveva il problema di essere raffreddato ad aria e quindi, quando faceva troppo caldo, si rischiava l'incendio FORD TAUNUS Era di un vicino di casa, l'ho corteggiata a lungo ma alla fine sono riuscito a comprargliela per un milione di lire o poco più LANCIA ŐÉÈ È stata la prima auto nuova che ho acquistato, grazie all'aiuto economico che mi ha dato mio padre ALFA 159 L'auto della mia vita. Ci ho fatto anche un sacco di viaggi, con e senza famiglia, per un totale di 200mila chilometri -tit_org-

" Nascosti fin dal 1990 i rapporti sull'inquinamento in Veneto "

[Andrea Tortonago]

"Nascosti fin dal 1990 i rapporti sull'inquinamento in Veneto" carabinieri dei Noe: "L'azienda Miteni non informò la Regione dei veleni da Pfas" Veronarent'anni di ritardi e di silenzi. Trent'anni di studi tenuti in un cassetto, mentre la contaminazione da Pfas si propagava nella falda acquifera del Veneto fino a raggiungere l'estensione mostruosa di oggi: un'area di quasi 150 mila chilometri quadrati, più di 300 mila persone esposte agli agenti chimici e almeno tre province colpite, Vicenza, Verona e Padova. Secondo gli investigatori della Procura di Vicenza da tempo erano disponibili le prove del grave inquinamento dei terreni e delle acque intorno a Trissino (Vicenza), ma sono state tenute riservate per anni dall'azienda che produce le sostanze perfluoro-alchiliche, Pfas appunto, composti impiegati per rendere impermeabili i fondi delle pentole e i tessuti. La contaminazione è poi emersa nel 2013 in seguito a uno studio del Cnr sui bacini fluviali, innescando l'emergenza sanitaria e ambientale in Veneto, dove le sostanze sono arrivate a interessare l'acqua potabile. UNA RELAZIONE dei carabinieri del Noe di Treviso, resa nota ieri dal Tgr del Veneto e inviata due giorni fa al Ministero dell'Ambiente, all'Istituto Superiore di Sanità e agli enti locali, punta il dito contro la Miteni, la fabbrica chimica incastonata tra le risorgive della Valle del Chiampo che produce Pfas da quasi mezzo secolo. Secondo il Noe in almeno cinque occasioni, "negli anni 1990, 1996, 2004, 2008 e 2009" la Miteni ha dato incarico a società di consulenza ambientale di verificare lo stato di inquinamento del suo sito industriale: mal'azienda, pur avendo "l'obbligo giuridico di comunicare agli enti competenti le risultanze emerse - continuano i carabinieri - sino ad oggi non ha mai trasmesso le citate indagini". Fin dal 1990 quindi, secondo la documentazione esaminata dagli investigatori, i consulenti dell'azienda avevano rilevato la contaminazione dei terreni e delle falde di benzotrifluoruri e, in seguito, di perfluorotetanoato di ammonio (Pfoa, un composto della famiglia Pfas) ma "la condotta omissiva del gestore ha comportato che l'inquinamento da Pfas - prosegue il Noe - si propagasse nella falda a chilometri di distanza, provocando il deterioramento dell'ambiente, dell'ecosistema, nonché probabili ricadute sulla salute della popolazione residente che per anni potrebbe aver assunto inconsapevolmente acqua contaminata". Nemmeno dopo l'avvio della bonifica del sito nel 2013, nel corso delle conferenze dei servizi, le informazioni contenute negli studi sarebbero state comunicate agli enti, impedendo così di "comprendere ed affrontare efficacemente la problematica". Accuse pesanti, condensate in un passaggio chiave: per quasi trent'anni, in questo modo, la sorgente dell'inquinamento "non è mai stata rimossa e ha continuato a contaminare il terreno e la falda sino ad oggi". Finora la Miteni, la cui proprietà è passata più volte di mano negli ultimi anni (dalla Marzotto all'Enichem, dalla Mitsubishi alla Icg), ha sempre rigettato le contestazioni avanzando distinguo rispetto alle gestioni passate: "L'attuale gestione - fa sapere l'azienda chimica vicentina - non ha evidenziato alcuna rilevazione effettuata sui terreni prima di quella del 2013. Quelle relazioni che citano i carabinieri noi non le abbiamo mai viste. Quando nel 2013 abbiamo effettuato la caratterizzazione dell'area abbiamo prontamente e volontariamente informato le autorità della presenza di sostanze nell'acqua di falda. L'operato dell'attuale gestione e proprietà è stato sempre improntato al rispetto. L'azienda Miteni produce da oltre mezzo secolo Pfas, composti che rendono impermeabili pentole e tessuti. Solo nel 2013 è emerso l'inquinamento della falda acquifera del Veneto della legge e alla massima trasparenza". Ma per gli investigatori del Noe la gravità e l'estensione dell'inquinamento, che "potrebbe comportare gravi rischi per la salute umana", rende ormai necessario l'intervento diretto degli organismi nazionali. Se la Miteni avesse comunicato per tempo l'inquinamento chimico di cui era a conoscenza, concludono i Noe, "la ditta avrebbe dovuto sostenere una ingente spesa per la rimozione e lo smaltimento del terreno contaminato, oltre alla necessità di smantellare parte dell'impianto produttivo". I punti La falda contaminata Oltre 300 mila le persone sono esposte alle sostanze prodotte nel Vicentino in Laguna Proteste di Greenpeace, nel marzo scorso, contro l'inquinamento da Pfas Anso -tit_ org- Nascosti fin dal 1990 i rapporti sull'inquinamento in Veneto

L'EPISODIO IN SALENTO, A GENNAIO DEL 2016

Investì ciclista dopo una lite per un sorpasso: ergastolo

[Redazione]

IN A DEL 2016 A gennaio del 2016 aveva investito due ciclisti con la sua auto, volontariamente, per punirli dopo un battibecco avuto con loro pochi stanti prima. Uno dei due ciclisti era morto sul colpo, l'altro era rimasto ferito ma poi si era miracolosamente salvato. L'automobilista era per giunta sotto l'effetto di droghe. Ieri il gup del Tribunale di Lecce, Vincenzo Brancato, ha condannato Andrea Taurino, di 34 anni, originario di Casalabate, in provincia di Lecce, con diversi precedenti penali alle spalle, all'ergastolo per omicidio e altri reati, ritenendolo responsabile di aver investito deliberatamente due ciclisti, proprio per vendicarsi di un alterco scaturito da un sorpasso avvenuto su una stradina di campagna. Il giovane, che era sotto l'effetto di eroina - secondo l'accusa tornò indietro dopo aver superato i ciclisti, invase la corsia sulla quale si trovavano, li travolse e fuggì con la sua 500 senza prestare alcun soccorso. La vittima è il ciclista Franco Amati, di 67 anni, il ferito Ugo Romano, di 62 anni, entrambi leccesi. Taurino venne arrestato dai carabinieri la sera stessa dell'incidente, il 22 gennaio 2016.1 fatti avvennero sulla strada che collega Squinzano alla marina di Casalabate, nel Salento. L'imputato era accusato di omicidio volontario aggravato da futili motivi e dall'uso di droga, tentato omicidio, lesioni personali aggravate, omissione di soccorso, resistenza a pubblico ufficiale e riciclaggio di un'auto rubata. La vittima. Franco Amati -tit_org-

L'inferno a Londra = Giù dalle finestre come l'11/9

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154

[Mario Fabbroni]

UN'ORA DI PANICO, MADRI LANCIAVANO I BIMBI DALLE FINESTRE A Brucia grattacielo, almeno 12 morti. Dispersi due italiani Brucia grattacielo, almeno 12 morti. Dispersi due italiani Almeno 12 morti e decine di feriti il bilancio dell'incendio di un grattacielo residenziale di 27 piani a North Kensington, nel cuore di Londra. Molti ancora mancano all'appello, tra i dispersi ci sono anche due italiani, Giorgia Trevisan e Marco Gottardi due fidanzati architetti 27enni. Testimoni raccontano di scene come l'11 settembre: Gente che si lanciava dalle finestre. Polemiche sulla sicurezza: gli inquilini avevano lanciato allarmi. Fabbroni a pagina 2 Giù dalle finestre come l'11/9> Londra, brucia un grattacielo della City: almeno 12 morti. Figli lanciati nel vuoto dalle madri disperate Gente intrappolata ai piani alti, due italiani tra i molti dispersi. La Grenfell Tower ristrutturata da anni i ai piani alti, Mario Fabbroni Fiamme che hanno avvolto 24 piani su 27, urla strazianti, 200 pompieri in azione, almeno 12 vittime e una settantina di feriti (18 in condizioni critiche), decine di persone che ancora mancano all'appello, fumo e macerie ovunque, scene drammatiche come quelle dell'11 settembre con bimbi lanciati giù da madri disperate nel tentativo di offrire loro una chance di salvezza. Orrore a Londra, dove la Grenfell Tower, un grattacielo residenziale di 27 piani a North Kensington, ha preso fuoco per cause ancora da accertare verso l'una locale (le 2 in Italia) come una gigantesca torcia accesa nell'oscurità. Nella serata di ieri l'incendio non era stato del tutto domato, decine di appartamenti (su 120) risultavano non ispezionati, mentre le squadre di soccorso hanno tratto in salvo 65 persone durante l'evacuazione (a parte i residenti che hanno lasciato lo stabile da soli). Fonti della Farnesina confermano anche due italiani tra i dispersi. Il grattacielo è gestito dal Kensington and Chelsea Tenant Management (Kctmo) - la più grande organizzazione per la gestione degli affitti nel Regno Unito - conta 120 appartamenti ed è stato ristrutturato due anni fa con un investimento complessivo - in più fasi - di 10 milioni di sterline: sono state messe nuove finestre e rivestimenti in alluminio composito ricoperti da un isolante termico. Subito dopo il mega incendio, le autorità hanno evacuato anche alcuni edifici limitrofi poiché si teme che la torre possa collassare. Secondo alcune testimonianze affidate ai social network, il sistema d'allarme non avrebbe funzionato. Le fiamme si propagano velocemente salendo lungo le pareti esterne alimentate dalla quantità di combustibile utilizzato per riscaldamento e cucina, forse aiutate dal tipo di materiale del rivestimento esterno e indisturbate dalla mancanza di sistemi di controllo anti-incendio, spiega l'esperto in tecnica delle costruzioni Pietro Gambariva del Politecnico di Milano. La maledizione sembra si sia concentrata soprattutto al 23 piano: qui c'erano i due giovani veneti dispersi, qui ha vissuto i suoi ultimi istanti Rania Ibrahim, 30 anni mamma di due bambine di 3 e 5 anni. La sua migliore amica ha ricevuto un sms video in arabo da quell'inferno di fiamme: Ha urlato disperata "perdonatemi tutti, addio" racconta in lacrime Yaz Poi si è messa a pregare. In questo scenario di distruzione e morte, spicca l'incredibile salvataggio di un bambino lanciato da una finestra del nono piano della Grenfell Tower: un uomo l'avrebbe addirittura preso al volo, evitandogli la morte. riproduzione riservata DRAMMA Il video di Rania, 30 anni, inviato prima di morire alla sua migliore amica: perdonatemi tutti, addio SALVATAGGIO Un uomo afferra al volo un bambino che la madre aveva scaraventato giù dal nono piano della torre COME UNA TORCIA Il rogo che ha avvolto l'intero edificio della Grenfell Tower che sorge nella zona ovest di Londra -tit_org-inferno a Londra - Giù dalle finestre come11/9

Il sogno infranto di Giorgia e Marco

[Redazione]

I FIDANZATI VENETI. ARCHITETTI 27ENNI. CERCAVANO UN LAVORO STABILE DA TRÉ MESI. IL PAPA DI LUI: CON LUI AL TELEFONO FINO ALL'ULTIMI Il sogno infranto di Giorgia e Marco Siamo stati al telefono con i ragazzi fino all'ultimo istante, poi ci hanno detto che l'appartamento era invaso dal fumo e le comunicazioni si sono interrotte. Speriamo solo in un miracolo. Ma ha gli occhi tristi Giannino Gottardi, il papa di Marco, l'architetto di San Stimo di Livenza (Venezia) che, assieme alla fidanzata Gloria Trevisan, padovana, risulta tra i dispersi dell'incendio della Grenfeel Tower di Londra. Siamo stati svegliati alle 3.45 della notte dalla mamma di Gloria - prosegue Gottardi - che era stata allarmata dalla figlia. Ci siamo subito messi in contatto con Marco - aggiunge l'uomo - che minimizzava l'accaduto, ma forse solo per tranquillizzarci. Entrambi 27enni ed architetti, i fidanzati si trovavano a Londra in cerca di lavoro stabile: vivono nel palazzo "multietnico" dove, insieme a molte persone di tutte le nazionalità, abitavano altri tré nuclei familiari italiani, uno di questi con due figli. Si teme per la loro vita, probabilmente perché non sarebbero riusciti a scappare dalla casa al 23 piano. Purtroppo nessuno dei due risulta tra i feriti ricoverati in ospedale. (M.Fab.) riproduzione riservata -tit_org-

Grattacielo in fiamme a Londra: molti morti

Gloria e Marco nel rogo = Non si può morire per un frigorifero scassato

[Renato Farina]

Grattacielo in fiamme a Londra: molti morti Gloria e Marco nel rogo Una coppia di giovani italiani tra le vittime della strage. Al telefono coi genitori 20 minuti: La stanza è piena di fumo. Poi il silenzio di RENATO FARINA Non si sa bene il numero dei morti. Decine? Ci sono anche italiani nell'incendio della Grenfell Tower di Londra. Una coppia di fidanzati. Erano al penultimo piano, che sogno. Vedere sotto i neon multicolori, i bagliori della capitale, e starsene seduti, senza bisogno di sporgersi sul davanzale, a sentirsi magari non i padroni del mondo, ma in fondo partecipi di questo ghirigoro vivace di progresso e di colori che è il nostro mondo. Come facevano a immaginare questo cataclisma, non universale, ma proprio ricalcato sul loro piccolo destino: non va in fiamme il mondo intero, ma il rogo ha preso loro indirizzo, ha suonato proprio dove sono loro, che si volevano così bene, Gloria e Marco, coi loro 27 anni, fidanzati, in lotta per costruire qualcosa, disegnare un futuro di amicizia e pace, (...) segue a pagina 14 Gloria e Marco, 27 anni, la coppia scomparsa nel rogo di Londra LA STRAGE DEL GRATTACIELO Non si può morire per un frigorifero scassato Incendio distrugge un palazzo a Londra: decine di morti e feriti, soffocati nel sonno. Che fragilità il nostro mondo tecnologico; segue dalla prima RENATO FARINA (...) di fatica, sudore, dolore anche, ci sta la sofferenza insieme alla gioia, ma soprattutto dal ventitreesimo piano si vede e si palpa l'impalpabile speranza. È proprio così. Guardare dall'alto il mondo ispira speranza, una leggera vertigine di dominio, e poi giri gli occhi, ed ecco vedi il cielo. Grattacielo. Niente di meglio. Come pensare che sotto di loro poteva ribollire quel magma che scioglie il metallo e inghiotte bravi ragazzi? Non può essere. Ma è così. DISPERATI Rivediamo le immagini. Quelle figurine di Londra si agitano dentro quei riquadri arancione, erano finestre ora sono fornaci. Per un attimo appaiono davvero lontani quegli esseri in miniatura. E poi ecco vediamo i loro gesti disperati, adesso si capisce che sono gesti umani, di uomini e donne, agitano qualcosa, le mani, un telefono. Sembrano salutarci, addio, ma no, vogliono aiuto, indicano proprio te e me, come se ci vedessero. Ci chiedono, anche se noi siamo a tremila chilometri lontano: che fail!, perché non corri qui, non mi prendi braccio mio figlio, salva almeno lui, prendi mia moglie, la mia bambina. Invece non accade nulla di tutto questo. Siamo capaci solo di commozione, almeno quella sì. Ma siamo impotenti. Con il nostro progresso sappiamo in un istante comunicare la tragedia in Papuaia, l'effetto presenza del digitale hd o 3d, non mi ricordo, ci aiuta ad essere sinceramente pervasi di sentimenti di condivisione. Ma con tutte le nostre app, startup, invenzioni leonardesche, dopo aver creato la mamma di tutte le bombe tirata con precisione millimetrica, ora ci tocca assistere allo spettacolo dell'impotenza persino grottesca. La proboscide delle macchine dei pompieri sembra una canna da giardino, getta un rivolo d'acqua cheta su un gorgo spaventoso. Ah lì, a un tiro di schioppo dalla Grenfell Tower di North Kensington, c'è la City, dove si snocciolano miliardi come le scimmie sgranocchiano arachidi, e un micromillesimo di secondo si spostano masse ciclopiche di beni, azioni, patrimoni, si compra il Perù e si vende il Niger. Ma poi siamo lì a girare lo sguardo verso l'assurdo. C'è anche qualche miracolo. Una donna ha avvolto il suo bambino in un lenzuolo, lo ha gettato dal nono piano, un signore che stava lì sotto l'ha atterrato al volo e il piccolo si è salvato. Mosè vuoi dire salvato dalle acque ed era un predestinato. PREDESTINATO Come si dice salvato dall'inferno? A che cosa sarà predestinato? Di certo avremo sempre bisogno di qualcuno che liberi il popolo dalle catene. Ma intanto da queste fiamme? Inutile, non c'è nulla da fare. Dal nono piano ci si può forse salvare. Ma più in alto che si fa? Sono 24 piani. Le fiamme hanno stretto una cintura e verso l'alto la figura è quella di una immensa torcia che in cima viene sventolata come un corpo incandescente dal vento. Ma è il vento cattivo, non è quello che viene dal mare, carico di acque, ma è prodotto dal fuoco, che si nutre di se stesso, e tutto divora. Il grattacielo adesso sembra un nome sarcastico, il cielo è sparito. Noi siamo abituati a pensare ai grattacieli come creature sontuose, intecchi mirabolanti di cristallo, acciaio e tecnologia. La Grenfell Tower è invece uno dei numerosi infelici grattacieli delle periferie di Londra. Costruiti negli anni 70. Case di operai. Alcune di queste

torri, una l'ho visitata, sono assegnate ai profughi. Le cronache degli incendi sono gli articoli meno letti al mondo. Che cosa vuoi raccontare? E poi sempre i soliti titoli: l'inferno di cristallo. Non c'è cristallo stavolta, ma mura nere. E il pensiero va a vite giovani dissolte. Ci sono tra i dispersi - ma non è chiaro, non è certo, altre due famiglie italiane, con i loro bambini piccoli. Non abbiamo nemmeno la possibilità, stavolta, di rifugiarci nell'orrore del terrorismo. Avremmo una via di fuga per consolarci con l'odio. No, pare sia stato il malfunzionamento di un frigorifero. Un frigorifero. Il volo di caro dell'umanità si è schiantato contro un frigorifero. Una carezza a questi nostri morti però sappiamo darla lo stesso. Come mille, diecimila anni fa. R!PRODUZIONE RISERVATA ÑÎËËÅ L'11 SETTEMBRE Il grattacielo di Londra, la Grenfell Tower, che è stato distrutto da un incendio la notte di martedì scorso. Le vittime accertate, in un bilancio ancora provvisorio, sono almeno 12. In questo rogo sono scomparsi anche due giovani italiani (nella foto accanto) Gloria Trevisan e Marco Goliardi, entrambi 27enni, originari di due paesi del Veneto, Camposampiero, in provincia di Padova, e di San Stino di Livenza, in provincia di Venezia, ragazzi hanno avvertito personalmente i familiari, chiamandoli al telefono, di quel che stava accadendo nel grattacielo. La Farnesina conferma che i due giovani risultano ancora dispersi [LaPresse] -tit_org- Gloria e Marco nel rogo - Non si può morire per un frigorifero scassato

Gli ultimi messaggi

Ranya prega in arabo: Perdonatemi tutti

[Redazione]

Gli ultimi messaggi Ranya prega in arabo: Perdonatemi tutti. Non ce la faremo. Ti voglio bene. È l'ultima, drammatica, telefonata di un'adolescente intrappolata nel grattacielo in fiamme a Londra, alla sua amica più cara. È tutta la famiglia della ragazza, composta anche da due sorelle più giovani, i genitori e la nonna, a risultare dispersa. Un'altra donna, Ranya Ibrahim, che abitava all'ultimo piano, aveva mandato un video tramite Snapchat a un'amica alle 3 del mattino, poco dopo lo scoppio dell'incendio. Era sola in casa in quanto il marito con il quale viveva era partito per un periodo di vacanze. Nel filmato, riferisce l'amica, Ranya prega e scrive in arabo: Perdonatemi tutti. Arrivederci. Poi l'immagine scompare, avvolta dal fumo che invade la stanza. -tit_org-

Aiuti agli sfollati

La moschea apre le porte e non rinuncia alle offerte

[Redazione]

Aiuti agli sfollati I responsabili del centro di cultura islamica di Al Manar, ad Acklam Road, nei pressi della Grenfell Tower di Londra, hanno aperto le porte della loro moschea per ospitare i superstiti rimasti fuori del grattacielo. L'abbiamo aperta a chiunque sia stato colpito dall'incendio, hanno fatto sapere in un tweet, "chiunque" vuoi dire di qualsiasi fede e anche di nessuna fede. Stiamo anche preparandoci a fornire cibo, acqua e iftar, il pasto serale per i musulmani nel mese di Ramadan. Immediatamente dopo l'annuncio, è iniziato il flusso di offerte verso la moschea, che successivamente ha chiesto di sospendere gli aiuti, ma non le donazioni in denaro, per mancanza di spazio. - tit_org-

Il pensionato cieco salvato dopo 12 ore

[Redazione]

In diretta tv pensionato cieco salvato dopo 12 ore Non solo le misure di sicurezza del palazzo erano inadeguate - e si sapeva da anni. Anche i soccorsi londinesi sono finiti nella bufera perché non sarebbero stati abbastanza tempestivi. Ciononostante, dopo 12 ore di attesa, tra lo spegnimento delle fiamme e lo spostamento dei detriti, un uomo è stato salvato. È anziano e parzialmente cieco. Viveva nella Grenfell Tower da 30 anni e durante l'attesa dei soccorsi ha pregato per tutto il tempo alla finestra del suo appartamento all'ottavo piano. La tv lo ha ripreso ripetutamente e dallo studio i conduttori assistevano increduli e angosciati, finché i vigili del fuoco non hanno fatto un altro miracolo. -tit_org-

Al telefono con papà: c'è fumo dappertutto

La coppia di italiani dispersi abitava al 23 piano. Venivano dal Veneto, lavoravano come architetti

[Caterina Maniaci]

GLORIA E MARCO Al telefono con papà: c'è fumo dappertutto La coppia di italiani dispersi abitava al 23 piano. Venivano dal Veneto, lavoravano come architetti: CATERINA MANIACI Mamma, mamma, qui c'è fumo dappertutto!. Il grido di Gloria al telefono, nel cuore della notte, ha stretto nell'angoscia la sua famiglia, lontana. Perché ci sono anche due veneti tra i dispersi nel grattacielo andato in fiamme la notte di martedì a Londra. Ed è ancora nascosto da quella parola, dispersi, confermata dalla Farnesina, il destino di Gloria Trevisan, 27 anni, di Camposampiero (Padova) e il fidanzato Marco Gottardi, coetaneo, di San Stino di Livenza (Venezia) che da tre mesi erano nella capitale inglese per lavoro. Sulla loro sorte pesano come un presagio funesto anche le parole dichiarate alla Bbc da Stuart Cundy, comandante di Scotland Yard per le operazioni di soccorso. L'ufficiale, intervistato ieri in serata, è stato vago sul numero delle persone ancora irrimediabili, quando c'era ancora una ventina di appartamenti da ispezionare, su un totale di 120, mentre l'incendio non era ancora del tutto domato. Ma sulle possibilità di ritrovare qualcuno ancora in vita, l'ufficiale è stato molto chiaro: Purtroppo non prevedo che ci saranno ulteriori sopravvissuti. Gloria e Marco abitavano al 23 piano del condominio andato in fiamme. Una delle ultime foto pubblicate su Instagram, come si può vedere sui siti di vari quotidiani, ritraevano quell'appartamento che a loro sembrava ad un passo dal cielo. Da quassù la vista è meravigliosa, scriveva Gloria, orgogliosa della sua nuova vita nella Grenfell Tower. Una foto raffinata, in bianco e nero: due sedie una accanto all'altra. Le finestre chiuse. E fuori lo sterminato orizzonte di Londra costellato di luci. Quella vista è diventata in poche ore un universo capovolto di fumo e di fiamme. E poi ce ne sono altre, come quella che ritrae lo skyline di Londra, in una giornata di sole, con uno spettacolare doppio arcobaleno, e di notte. Ieri è subito partito per Londra il fratello di Gloria, dopo che per tutta la mattinata i familiari hanno tentato invano di contattarli telefonicamente. Il telefono squillava, ma nessuno rispondeva e dopo qualche tempo il segnale è scomparso. Come ha ricostruito il Gazzettino, la loro è una storia simile a quelle di molti altri giovani che nella capitale britannica cercano un futuro concreto. Entrambi architetti, i due giovani vivevano nel palazzo "multietnico" dove insieme a molte persone di tutte le nazionalità abitavano altri tre nuclei familiari italiani, uno di questi con due figli. Siamo stati al telefono con i ragazzi fino all'ultimo istante, ha raccontato il papà di Marco, Giannino Gottardi, poi ci hanno detto che l'appartamento era invaso dal fumo e le comunicazioni si sono interrotte. Speriamo solo in un miracolo. Svegliati nel cuore della notte, alle 3.45 per la precisione, dalla mamma di Gloria, ha raccontato ancora Gottardi, che era stata allarmata dalla figlia. Ci siamo subito messi in contatto con Marco, il quale minimizzava l'accaduto. Penso facesse così per tranquillizzare Gloria e anche mia moglie. Sono rimasti appesi al telefono, a quel filo che ancora li univa ai figli, ma alle 4.07 c'è stato l'ultimo drammatico contatto nel quale ci ha informati che il loro appartamento era invaso dal fumo e che la situazione diventava di emergenza. Da quell'istante non abbiamo più alcun contatto. Il papà di Marco ha anche riferito che la Farnesina lo ha contattato ieri intorno alle 19.30 dicendogli che il figlio e la fidanzata non risultano tra le persone ricoverate negli ospedali di Londra. Perle intere comunità dei paesi d'origine dei due giovani sono ore d'angoscia. A Camposampiero dalla notte di martedì tutto sembra essere cambiato. Il nonno di Gloria è andato a raccontare di quella terribile, ultima telefonata alla sindaca, Katia Maccanone. E poi ha parlato con i giornalisti che già cominciavano a chiedere notizie e dettagli. Ho parlato con il nonno, in continuo contatto sia con la famiglia della ragazza dispersa che con la Farnesina per avere notizie e aggiornamenti, sono molto preoccupati, sono disperati: l'hanno sentita proprio mentre è iniziato l'incendio, ha ripetuto. Sono ore di angoscia, sottolinea Maccanone. E pensare che la ragazza domani (oggi per chi legge, n.d.r.) doveva tornare a casa. Conosco bene lui e la sua famiglia, speriamo che tra poche ore sia ritrovato, magari con qualche piccola ferita e basta, ha raccontato commosso il sindaco di San Stino di Livenza, Matteo Cappelletto, il paese di provenienza di Marco: anche

qui angoscia e dolore. Su Facebook, la cugina di Marco, Pamela Pizziolo, ha lanciato un appello in inglese, chiedendo di essere contattata da chiunque li abbia visti. Mio cugino Marco Gottardi e la sua fidanzata Gloria Trevisan, si legge, vivevano all'interno del 23esimo piano della Grenfell Tower. Se qualcuno li vede mi contatti subito. Non ho loro notizie dalla notte scorsa e i loro telefonini sono spenti. Prego Dio perché stiano bene. L'appello è accompagnato dall'ultima foto scattata a Londra. Questa volta ci sono loro due, Gloria e Marco, belli e sorridenti, prima dell'inferno. LA SCHEDA GLI ARCHITETTI VENETI Risulta dispersa una coppia di architetti 27enni veneti, Marco Gottardi, di San Stino di Livenza (Venezia) e Gloria Trevisan, di Camposampiero (Padova) nella capitale britannica da tre mesi per ragioni di lavoro. I due giovani abitavano al 23esimo piano della Grenfell Tower andata In fiamme GLI ALTRI ITALIANI Nel palazzo di 24 piani nella zona residenziale di North Kensington, formato da 120 appartamenti, dove vivevano 600 persone di varie nazionalità, risultano altri tre appartamenti affittati a tre famiglie italiane, una di queste con due figli LE VITTIME E I FERITI L'incendio ha causato almeno 12 morti e una settantina di feriti. Le fiamme sono divampate all'una ora locale (le due in Italia) in uno dei piani più bassi e hanno avvolto e divorato tutto il grattacielo -tit_org- Al telefono con papà: è fumo dappertutto

Disperazione e miracoli

Quelle madri che gettano i figli nel vuoto

[Ilaria Pedrali]

ILARIAPEDRALI Nell'incendio della Grenfell Tower ha brillato anche una luce di speranza: quella di un bambino, piccolo, salvato dopo che la sua mamma lo ha lanciato dalla finestra. Mentre gli inquilini cominciarono ad affacciarsi per chiedere aiuto, un ragazzo ha notato una donna che dal nono piano, forse dal decimo, urlava salvate mio figlio!. Gesticolava freneticamente dalle finestre socchiuse. Stava lanciando il suo piccolino avvolto in un lenzuolo, forse nella speranza di attutire il colpo, forse per non farlo soffocare. Il ragazzo si è precipitato di corsa sotto la finestra e ha preso al volo il bimbo. La madre è poi sparita dietro a una coltre di fumo. Un gesto disperato che si è trasformato in miracolo. Disperazione e miracoli Sono molte le storie di mamme disperate che pur di non dare alle fiamme i loro figli li hanno scaraventati giù, anche dai piani alti. Non hanno creduto alla gente che dall'esterno cercava di tranquillizzarle. Sui loro volti era dipinta la morte. E non hanno creduto ai pompieri che dicevano di non muoversi, che sarebbero arrivati loro a prendere i bambini. Forse sapevano, le mamme, che in quel palazzone di 24 piani di Kensington senza uscite di sicurezza se fosse scoppiato un incendio sarebbe stata una tragedia. Lo avevano denunciato più volte, queste persone di ceto medio basso che per vivere ai margini di una delle zone più ricche di Londra e potersi permettere l'affitto dovevano accontentarsi della Grenfell Tower. Nonostante le carenti misure di sicurezza. Nessuno le ha mai ascoltate. E così queste mamme, disperate, hanno preferito far rischiare ai loro figli la vita piuttosto che consegnarli a morte sicura. Perché sapevano che i pompieri non avrebbero potuto raggiungerli in mezzo alle fiamme che hanno inghiottito tutto il grattacielo in un quarto d'ora. C'è anche chi non ce l'ha fatta a salvarli i suoi figli. Una storia arrivata dal 21° piano: dove una mamma non ha lanciato i figli dalla finestra, li ha fatti alzare in fretta e fùria sui loro lettini e con loro, per proteggerli ha cercato di fuggire. È scappata precipitando giù per le scale, sfidando fumo, polvere e detriti. Pensava di essere riuscita a mettere tutti in salvo. Invece, quando finalmente ha potuto uscire da quella trappola cendiata e il fumo si è rarefatto, si è accorto che due di loro non ce l'avevano fatta. -tit_org-

Dieci allarmi inascoltati dall'ente case popolari

Mancano le vie di fuga, denunciavano gli inquilini. Sotto accusa pure la recente ristrutturazione con materiali ecologici

[Mirko Molteni]

TRAPPOLA Dieci allarmi inascoltati dall'ente case popolari Mancanovic difiiga, denunciavano gli inquilini. Sotto accusa pure la recente ristrutturazione con materiali ecologici::MIRKOMOLTENI Un inferno di cemento, plastica e alluminio. Nel palazzo di Londra andato a fuoco ieri finora si contano almeno 12 morti e 74 feriti e intossicati, di cui 20 gravi, ricoverati in ospedale. Molti i dispersi, fra cui almeno due italiani. Resta solo il guscio annerito della torre Grenfell, colosso di 24 piani edificato fra il 1972 e il 1974 nel quartiere di Kensington. A parte i primi 4 piani di uffici e negozi, per il resto erano 120 appartamenti. Da uno di essi, al 4 piano residenziale (l'ottavo totale), si è sviluppato il focolaio, verso l'una di notte. Mentre i bagliori illuminavano la città prima dell'alba, seguiti dalla fumata nera che ha oscurato il sole, sono arrivati 200 pompieri e 100 medici. Una tragedia annunciata perché almeno 10 volte, negli ultimi tempi, i residenti avevano lamentato che c'era una sola uscita, quindi praticamente nessuna reale via di fuga. Inoltre non erano stati revisionati gli estintori e il sistema d'allarme non ha funzionato. Nel novembre 2016 l'associazione di condomini Grenfell Action Group aveva accusato la Royal Borough of Kensington and Chelsea, l'autorità di quartiere, di ignorare le regole di sicurezza e di essere una mini-mafia senza principi. Il gruppo profetizzava che solo un evento catastrofico mostrerà l'inettitudine dei nostri amministratori, sostenendo che ci consigliano in caso di incendio di rimanere nelle nostre case. Lo stesso sindaco di Londra Sadiq Khan ha commentato, appena saputo dell'incendio: Non è possibile che la sicurezza della gente venga messa a rischio da un consiglio sbagliato o da carenza di manutenzione. E il commissario dei Vigili del Fuoco, Dany Cotton, ammette: È un'emergenza senza precedenti. Per Cotton le perdite peggioreranno, poiché in serata risultavano ancora bloccate molte persone. Il grattacielo è abitato da immigrati, anche musulmani. Fra le cause, si esclude il terrorismo, ma si parla di un corto circuito di un frigorifero. S'ipotizzato anche che, dato che in questo mese del Ramadan i fedeli islamici mangiano dopo il tramonto, qualcuno abbia causato un incidente cucinando di notte. Per ora illazioni. Che siano coinvolti italiani è stato dichiarato ieri sera dal nostro Ministero degli Esteri, che ha parlato di due dispersi. Inoltre, una portavoce dell'agenzia immobiliare Real Estate Genius, Beatrice Antonini, ha detto a Radio 24: Nella torre abbiamo cinque appartamenti affittati e alcuni clienti sono italiani. Due famiglie italiane con bambini. Al momento non abbiamo saputo niente di loro, non sappiamo cosa sia successo e mi sto recando sul posto per avere maggiori informazioni e sapere se i miei clienti stanno bene. E sulle carenze in sicurezza: Ho saputo che gli allarmi antiincendio non hanno funzionato. Mi sembra grave e incomprensibile perché la torre è sempre stata controllata perfettamente. Facciamo ogni tre mesi controlli negli appartamenti e ci aggiorniamo coi proprietari e col sindacato che gestisce la torre. Tutti i controlli erano normali, non si capisce cosa sia successo. Oltre che sui sistemi di sicurezza si polemizza sulla manutenzione. La torre Grenfell è stata restaurata praticamente l'altroieri, tra 2015 e 2016, per una spesa di 10 milioni di sterline. Come isolamento termico, si sono rinnovati serramenti e rivestimento estemo, con materiali a base d'alluminio e polietilene, tipo Arconic Reynobond e Reynolux, che, forse, potrebbero aver offerto materiali altamente infiammabili, sebbene sia da attendere l'inchiesta. Sarebbe una beffa se saltasse fuori che questi materiali ecologici sono disastrosi in caso di incendio, ma, appunto, solo i tecnici potranno stabilirlo. Del resto l'azienda Ryodon, quella che si era occupata dei recenti lavori, rammaricandosi del disastro, ha subito precisato che tutto è stato fatto a norma. 3 RÎPRODUZIONE RISERVATA - tit_org- Dieci allarmi inascoltati dall'ente case popolari

Consigli degli esperti per chi vive in grattacielo: chiudere sempre le porte

[Redazione]

Il manuale della città di Toronto Consigli degli esperti per chi vive in grattacielo: chiudere sempre le porte. Fin dai tempi degli antichi romani vivere ai piani alti era considerato rischioso. Molto rischioso. Le allora palazzine condominiali, da due o più piani (insulae), non erano destinate solo ai ceti meno facoltosi. Ne sono state trovate tracce di molte che al piano terra erano costituite da un solo appartamento dalle caratteristiche ed estensione simile alle case signorile (le cosiddette domus), mentre nei condomini della Città Eterna i piani superiori (denominati cenáculo), erano solitamente destinati a inquilini più poveri. Le costruzioni - realizzate spesso in mattoni e con molti parti in legno, dai telai ai soffitti - facilmente prendevano fuoco e non erano rari gli incendi che, propagandosi, distruggevano interi quartieri. Vivere quindi ai piani alti comportava un certo rischio. Oggi come allora l'altezza - nonostante tutti i ritrovati tecnologici - comporta rischi che non sempre si è riusciti a contenere (come dimostra l'impressionante numero di incendi divampati dal 2012 al Capodanno 2015 nell'avveniristica Dubai), ma anche in Cina, Stati Uniti e Venezuela. Molte città che hanno optato per uno sviluppo verticale - come quelle americane e canadesi - hanno fatto della prevenzione un mantra. A Toronto, ad esempio, il dipartimento dei vigili del Fuoco ha realizzato un manuale più lingue (anche in italiano, una delle comunità più diffuse della metropoli), proprio per insegnare a tutti come comportarsi in caso di incendio. Uno dei suggerimenti principali, ad esempio, è di non dare per scontato che qualcun altro abbia già chiamato i soccorsi. E poi di non salire verso l'alto ma cercare, se possibile, di scendere (il fumo sale e intossica). La principale causa di morte in un incendio non è l'essere arsi vivi, spiega il Fire Service canadese, ma il rischio è: PRECEDENTI CAPODANNO Nella notte di Capodanno 2017, a Dubai, uno spettacolare incendio ha devastato un grattacielo adibito ad hotel e residence. Nonostante le altissime fiamme abbiano avvolto fino a una ventina dei 63 piani dell'edificio, il bilancio di vittime è di una persona morta per infarto e 15 feriti. SENZA VITTIME A marzo 2016 sempre a Dubai una torre del complesso residenziale Ajman One ha preso fuoco. L'edificio è stato evacuato e non ci sono state vittime. di morire intossicati dai fumi. Consigli di buon senso che presi dal panico magari si trascura: non aprire d'istinto le porte chiuse, ma accertarsi che non siano incandescenti. Chiudere le porte dietro il proprio passaggio, per tentare di rallentare la diffusione delle fiamme, camminare bassi (il fumo è più leggero dell'aria), sigillare con nastro o stracci umidi (se possibile), porte e sbatatoi (per evitare al fimo di penetrare). Consigli elementari che possono salvare la vita. Nella speranza di non doverli mai utilizzare. AN. C. RIPRODUZIONE RISERVATA -tit_org-

L'inferno di Londra = Anche italiani nell'inferno del Grenfell

REUTERS Due fidanzati e due famiglie risultano disperse dopo il gigantesco incendio del grattacielo. Sono 12 i morti accertati e una settantina i feriti

[Redazione]

Anche italiani nell'inferno del Grenfell Due fidanzati e due famiglie risultano disperse dopo il gigantesco incendio del grattacielo. Sono 12 i morti accertati e una settantina i feriti LONDRA Tra le decine di dispersi nel rogo della Grenfell Tower ci sono anche due fidanzati veneti 27enni - Gloria Trevisan e Marco Gottardi - come ha confermato ieri sera la Farnesina. Secondo un'agenzia immobiliare, però, nel palazzo abitavano anche due famiglie italiane con bambini delle quali non si hanno notizie. Cresce, intanto, il bilancio delle vittime dell'incendio scoppiato nella notte tra martedì e ieri nel grattacielo residenziale popola re di North Kensington: i morti accertati sono 12 e una settantina i feriti, dei quali 20 gravi. Escluso il terrorismo Le fiamme sono divampate in uno dei piani più bassi. Ancora ignota la causa, anche se alcuni inquilini hanno riferito che potrebbe essere stata un frigorifero difettoso. Esclusi, comunque, il dolo e il terrorismo. L'incendio ha avvolto e divorato tutta la Grenfell Tower, un palazzo di 24 piani costruito nel 1974: vi vivevano quasi 500 persone in 120 appartamenti. Al pian terreno ci sono anche 24 negozi. Appena scattato l'allarme, sono arrivati 200 vigili del fuoco con una quarantina di mezzi e autoscale e una ventina di ambulanze che hanno trovato una scena infernale, in cui si udivano le grida strazianti delle persone intrappolate all'interno. Nei tre piani più alti potrebbero essere deceduti tutti e finora non è stato possibile fare una stima esatta dei dispersi. Fra le vittime anche alcune persone che si sono lanciate dalle finestre per sfuggire alle fiamme e due bambini che una madre ha detto di non essere riuscita a portare in salvo. C'è stato il timore che l'intero edificio potesse crollare, come accaduto per le Torri gemelle dopo l'attacco dell'11 settembre, ma al momento le autorità lo escludono. METRO -tit_org- L'inferno di Londra - Anche italiani nell'inferno del Grenfell

MAURIZIO GUANDALINI Economista e giornalista

Tutti i nostri Grenfell = I grenfell di casa nostra

MAURIZIO GUANDALINI Economista e giornalista

[Maurizio Guandalini]

Tutti i nostri Grenfell MAURIZIO CUANDALINI Economista e giornalista MAURIZIO GUANDALINI Economista e giornalista TUTTI I GRENFELL DI CASA NOSTRA 1 Grenfell Tower andato a fuoco era un grattacielo popolare. Appartamenti delle case popolari inglesi. Gestite dal comune. Quell'incendio era annunciato perché da anni gli inquilini denunciavano l'inadeguatezza e chiedevano interventi urgenti. Conta e ci serve segnalare questo che non è un particolare secondario. Potenzialmente sapete quanti Grenfell Tower ci potrebbero essere da noi? Case e palazzi non sicuri. Scarsa manutenzione. Ascensori non a norma. Impianti elettrici vecchi come il cucco. Manco a pensarci a rifarli. Facciate che perdono i pezzi. Cornicioni che crollano. Tapparelle di plastica rotte. Infissi che lasciano passare i tifoni. Marciapiedi gniviera. Condotte dell'acqua da bonificare. Giardini incolti. Tetti zeppi di infiltrazioni. Grondaie voragini. Citofoni sventrati. -tit_org- Tutti i nostri Grenfell - I grenfell di casa nostra

Siccità Emilia Romagna, rilascio straordinario dal Brugnato

Il presidente Bonaccini ufficializza la richiesta dello stato di emergenza ma intanto arriva in soccorso l'invaso ligure

[Redazione]

Il presidente Bonaccini ufficializza la richiesta dello stato di emergenza ma intanto arriva in soccorso l'invaso ligure. L'Emilia Romagna ha ufficializzato la richiesta di stato di emergenza nazionale per la siccità che interessa tutto il territorio regionale e, in particolare, le province di Piacenza e Parma. Come annunciato a inizio settimana (QE 9/6), il presidente Stefano Bonaccini ha inviato la domanda al Dipartimento nazionale di protezione civile, primo passo per arrivare alla deliberazione del Consiglio dei ministri necessaria a mettere campo tutte le misure straordinarie che la Regione sta definendo e concordando con Anbi e i Consorzi di bonifica, Atersir e i gestori del servizio idrico. Nel frattempo, dall'assessorato regionale alla Protezione civile e Politiche ambientali, affidato a Paola Oazzolo, arriva la notizia che per fronteggiare la crisi idrica è stato autorizzato il rilascio straordinario di un ulteriore milione e mezzometri cubi di acqua dall'invaso ligure della diga del Brugnato, che si sommerà ai 2 milioni e mezzo previsti dalla concessione per il periodo dal 16 maggio al 15 settembre di ogni anno. La decisione è stata assunta ieri nel corso dell'ultimo incontro svoltosi con la Regione Liguria, l'Autorità di distretto idrografico del fiume Po e quella dell'Appennino settentrionale. -tit_org-

n L'ARCHITETTO PARLA L'ARCHITETTO E URBANISTA: OGGI FONDAMENTALE L'USO DEI SENSORI

Intervista a Stefano Boeri - Boeri: L'Italia verifichi la sicurezza degli edifici popolari più datati = In Italia servono controlli sull'edilizia popolare

Boeri: Monitorare i palazzi degli anni '70 e '80 come il Biscione e Begato a Genova

[Andrea Plebe]

L'ARCHITETTO Boeri: L'Italia verifichi la sicurezza degli edifici popolari più datati ANDREA PLEBE 4 PARLA L'ARCHITETTO E URBANISTA: OGGI FONDAMENTALE L'USO DEI SENSORI In Italia servono controlli sull'edilizia popolare) Boeri: Monitorare i palazzi degli anni 70 e '80 come il Biscione e Begato a Genova: ANDREA PLEBE MILANO. Dalla tragedia della Grenfell Tower di Londra deve arrivare un insegnamento e uno stimolo, anche per l'Italia, a monitorare la condizione degli edifici popolari costruiti fra trenta e quarant'anni fa, che potrebbero presentare potenziali pericoli di incendio. Perché quanto è accaduto non si ripeta. Lo dice l'architetto e urbanista Stefano Boeri, già assessore del Comune di Milano, in questi giorni impegnato in veste di direttore artistico della Milano Arch Week, una settimana di incontri con alcuni grandi nomi dell'architettura, visite guidate, tavole rotonde. Architetto Boeri, a sedici anni di distanza dall'11 Settembre i grattacieli tornano a fare paura, a diffondere un'immagine di insicurezza, di trappola, alla luce di quanto è avvenuto a Londra? No, anzi, dal 2001 a oggi le normative antincendio sono diventate molto più stringenti e ogni architetto e costruttore vi si deve attenere. Parliamo di rivestimenti, di materiali ignifughi, di compartimentazione interna dell'edificio, sia verticale che orizzontale, in modo che il fuoco non possa propagarsi all'interno. Di sensori che segnalano immediatamente il pericolo, perché in caso di incendio anche pochi minuti possono essere fondamentali, di ascensori di emergenza riservati che vengono utilizzati solo dai vigili del fuoco e dalle squadre di soccorso, il cui intervento non deve essere ostacolato da chi fugge. A Londra però tutto questo non c'era, parliamo di un edificio dei primi anni Settanta. Sì, infatti. Dalle informazioni che sono state diffuse e da quelle che ho potuto raccogliere si tratta di un edificio di 24 piani risalente alla metà degli anni Settanta, un'epoca in cui le norme che oggi sono in vigore e che hanno alzato l'asticella del livello di sicurezza, purtroppo non esistevano. Risulta che fossero stati eseguiti lavori di ristrutturazione, del valore di dieci milioni di sterline, solo lo scorso anno. Non conosco la situazione del grattacielo di Londra in dettaglio, quindi non posso giudicare la quantità e la qualità degli interventi che sono stati effettuati per adeguarlo agli standard antincendio attuali. Saranno ovviamente le autorità a dover approfondire quanto è stato fatto, e come. Ribadisco però che oggi le norme in materia sono molto stringenti, in grado di garantire un elevato standard di sicurezza per chi abita in grattacieli. La tragedia di Londra può essere uno stimolo per sollecitare interventi sulla sicurezza degli edifici, in particolare per quelli che si spingono a grandi altezze? Sì, è proprio la riflessione e l'invito che mi sento di fare, anche in considerazione del dolore e dello choc causato dalla perdita di molte vite umane. Quanto è accaduto alla Grenfell Tower di Londra dovrebbe spingerci a effettuare una campagna di monitoraggio sull'edilizia popolare che è cresciuta anche in Italia negli anni Settanta e Ottanta, penso a Genova e a edifici come il Biscione o Begato, alle Torri del Gratosoglio a Milano, alle Vele a Napoli. Dall'incendio di Londra dovrebbe partire una campagna di monitoraggio e verifica dello stato di salute di questi edifici. Oggi esistono tutte le conoscenze per mettere in sicurezza antincendio un grattacielo. plebe@ilsecoloxix.it @ BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI La scheda L'uomo che ha progettato il Bosco verticale di Milano Nato a Milano Il 25 novembre 1956, Stefano Boeri si è laureato in Architettura a Milano e ha poi conseguito un dottorato in Urbanistica a Venezia. Docente e visiting professor in varie Università, è stato assessore alla Cultura del Comune di Milano. Il suo progetto del Bosco Verticale, nel quartiere di Porta Nuova a Milano, due edifici "verdi" da 80 e 112 metri di altezza, ha vinto nel 2014 l'International Hig h Award. Sensoirtieli Hte: - ì % ' à é. à é é à ' à ' à é; Rtèaisposizfe ' ' é é é ' ;.ile. di ' sta Naa i '? é é é ò é; é à? i -tit_org- Intervista a Stefano Boeri - Boeri:Italia verifichi la sicurezza degli edifici popolari più datati - In Italia servono controlli sull'edilizia popolare

Aulla, violenze in caserma arrestati quattro carabinieri = Violenze e abusi, arrestati quattro carabinieri

Il pm: abusi sistematici. I legali: misure eccessive In Lunigiana i militari si sarebbero macchiati di violenza sessuale su uno straniero e una prostituta

[Tiziano Ivani]

UN CENTINAIO I CASI CITATI NEGLI ATTI DELL'INCHIESTA Aulla, violenze in caserma arrestati quattro carabinieri Il pm: abusi sistematici. I legali: misure eccessive ARRESTATI quattro carabinieri in servizio in Lunigiana. Le accuse nei loro confronti sono pesantissime: lesioni, calunnia, violenza privata e sessuale. L'episodio più grave ad Aulla, dove un brigadiere avrebbe costretto un uomo a subire abusi sessuali durante una perquisizione. IVANI 8 PER IL PROCURATORE DI MASSA L'ILLEGALITÀ ERA QUOTIDIANA. CONTESTATI ANCHE FALSO, LESIONI E CALUNNL Violenze e abusi, arrestati quattro carabinieri In Lunigiana i militari si sarebbero macchiati di violenza sessuale su uno straniero e una prostitu TIZIANO IVANI AULLA. C'è un episodio, in particolare, che desta sgomento tra il centinaio di casi citati nell'inchiesta su presunti abusi sessuali e pestaggi che ieri ha portato all'arresto di quattro carabinieri che prestavano servizio in alcune caserme della Lunigiana. E sarebbe avvenuto, secondo la Procura di Massa, in una piccola stazione di provincia, ad Aulla, dove, qualche mese fa, il brigadiere Alessandro Fiorentino, l'unico tra gli indagati a essere finito in carcere, avrebbe costretto un uomo di origini marocchine a spogliarsi e a subire atti sessuali nel contesto di una perquisizione antidroga. I magistrati hanno inquadrato in questo reato il fatto che però, per come viene descritto, appare molto più simile a una vera e propria tortura. Il giudice per le indagini preliminari ha poi disposto i domiciliari per tre carabinieri, Gianluca Varone, Luca Granata e Ian Nobile, ma ci sono altri quattromilitari, indagati a piede libero, ai quali è stato notificato un provvedimento che vieta loro di mettere piede nella provincia di Massa-Carrara. I reati contestati, a vario titolo, sono falso, lesioni, calunnia, violenza privata e sessuale. Illegalità e abusi erano quasi una normalità, le condotte irregolari erano rivolte sia a persone italiane che straniere. In alcuni casi, si tratta di strumentalizzazioni a fini privati, spiega il procuratore capo Aldo Giubilaro che da mesi, assieme al sostituto Alessia Iacopini, sta portando avanti un'indagine che ha provocato un vero e proprio terremoto in Lunigiana. Alcuni particolari della vicenda erano già emersi nel marzo scorso quando la Procura aveva eseguito perquisizioni e sequestri nelle caserme. Gli investigatori avevano acquisito fascicoli riguardanti numerosi interventi. Tra questi anche un caso di violenza sessuale, una donna che avrebbe subito abusi da chi avrebbe dovuto tutelarla lei e la legge. Si tratterebbe di una squillo fermata per strada e portata in caserma. Erano state sequestrate anche schede telefoniche, tablet e portaoggetti. Il materiale è stato valutato con attenzione, trovando conferme in quello che oggi è un impianto accusatorio che descrive la Lunigiana come un luogo dove i primi a infrangere il codice penale erano quelli che in realtà avrebbero dovuto farlo rispettare. Tra gli atti allegati all'ordinanza poi sarebbero state annotate intercettazioni che fanno tremare i polsi. I carabinieri avrebbero discusso tra loro, accertandosi che non trapelasse nulla di quanto accadeva nelle caserme. L'inchiesta è nata dalla denuncia di un cittadino marocchino, picchiato a sangue durante un controllo in caserma. Portato in ospedale era stato dimesso con una prognosi di pochi giorni. Le lesioni però sarebbero state ben più gravi, ma nascoste con un verbale falsificato. Secondo la Procura, quello era il sistema che i carabinieri adottavano quando si imbattevano in uno straniero che dava problemi. Bastava un gesto o una parola di troppo per essere malmenato. Confidiamo molto nella possibilità di dimostrare l'estraneità ai fatti contestati dei carabinieri della Lunigiana indagati dalla Procura, ci stiamo muovendo fin da subito per far revocare queste misure, che riteniamo eccessive, fuori luogo, fuori contesto, immotivate, dice uno dei difensori dei militari, l'avvocato Gianpaolo Carabelli di Aulla. I miei assistiti sostengono di non aver commesso nessun reato, aggiunge il difensore, che - dopo aver esaminato le singole posizioni degli indagati - valuterà se rivolgersi al tribunale del Riesame di Genova per far annullare il provvedimento del gip. @ BY NC NDALCUNI DIRITTI RISERVATI IL PROWEDIHENTO

Divieto di dimora nella provincia per altri quattro colleghi indagati a piede libero -tit_org- Aulla, violenze in caserma arrestati quattro carabinieri - Violenze e abusi, arrestati quattro carabinieri

Sarzana

Paura a Marinella per l'incendio alla Fattoria

[Redazione]

Sarzana Paura a Marinella per l'incendio alla Fattoria SARZANA. Un incendio si è scatenato in una delle stalle della Fattoria di Marinella, a Sarzana. Le fiamme, per cause ancora in corso di accertamento, hanno provocato la morte di una ventina vitelli. Paura per le esalazioni da fumi: si teme che potesse esserci dell'Eternit. I residenti sono stati invitati a tenere le finestre chiuse. -tit_org- Paura a Marinella per incendio alla Fattoria

Stefano Boeri

Intervista a Stefano Boeri - "Anche da noi più controlli su quei palazzi"

[Andrea Plebe]

'Anche da noi più controlli su quei palazzi' ANDREA PLEBE MILANO Dalla tragedia della Grenfell Tower di Londra deve arrivare un insegnamento e uno stimolo, anche per l'Italia, a monitorare la condizione degli edifici popolari costruiti fra trenta e quarant'anni fa, che potrebbero presentare potenziali pericoli di incendio. Lo dice l'architetto e urbanista Stefano Boeri questi giorni impegnato come direttore artistico della Milano Arch Week. Architetto Boeri, a sedici anni di distanza dall'11 settembre i grattacieli tornano a fare paura, a diffondere un'immagine di insicurezza, di trappola, alla luce di quanto è avvenuto a Londra? No, anzi, dal 2001 a oggi le normative antincendio sono diventate molto più stringenti e ogni architetto e costruttore vi si deve attenere. Parliamo di rivestimenti, di materiali ignifughi, di compartimentazione interna dell'edificio, sia verticale che orizzontale, in modo che il fuoco non possa propagarsi all'interno. Di sensori che segnalano immediatamente il pericolo, perché in caso di incendio anche pochi minuti possono essere fondamentali, di ascensori di emergenza riservati che vengono utilizzati solo dai vigili del fuoco e dalle squadre di soccorso, il cui intervento non deve essere ostacolato da chi fugge. A Londra però tutto questo non c'era, parliamo di un edificio dei primi anni Settanta. Esatto, risale a un'epoca in cui le norme che oggi sono in vigore e che hanno alzato l'asticella del livello di sicurezza, purtroppo non esistevano. La tragedia di Londra può essere uno stimolo per sollecitare interventi sulla sicurezza degli edifici, in particolare per quelli che si spingono a grandi altezze? Sì, è proprio la riflessione e l'invito che mi sento di fare, anche in considerazione del dolore e dello choc causato dalla perdita di molte vite umane. Quanto è accaduto alla Grenfell Tower di Londra dovrebbe spingerci a effettuare una campagna di monitoraggio sull'edilizia popolare che è cresciuta anche in Italia negli anni Settanta e Ottanta, penso a Genova e a edifici come il Biscione o Begato, alle Torri del Gratosoglio a Milano, alle Vele a Napoli. Dall'incendio di Londra dovrebbe partire una campagna di monitoraggio e verifica dello stato di salute di questi edifici. Oggi esistono tutte le conoscenze per mettere in sicurezza antincendio un grattacielo. -tit_org- Intervista a Stefano Boeri - Anche da noi più controlli su quei palazzi

DIBATTITO Massimiliano Fuksas

Intervista a Massimiliano Fuksas - Fuksas e Boeri Confronto sulla prevenzione = "Ma restano gli edifici più solidi"

[Alessandro Mondo]

DIBATTITO FuksaseBoeri Confronto sulla prevenzione Restano gli edifici più sicuri; Controlli sull'edilizia popolare Mondo e Plebe A PAGINA 5 "Ma restano più solidi" ALESSANDRO MONDO TORINO Tra tutti gli edifici i grattacieli restano i più sicuri. Parola di Massimiliano Fuksas, che ne progetta a ripetizione in tutto il mondo: Ne sto facendo uno di 300 metri a Shangai, oltre 50 piani, per una grande compagnia di assicurazioni. Ma con altrettanta convinzione l'architetto, scosso dalla tragedia di Londra, ammonisce che la prevenzione è tutto: perché gli edifici si possono ricostruire, le vite non si recuperano. In questo caso parliamo di una torre di 24 piani: la conosce? Sì, mi pare risalisse agli Anni '70, e da allora la tecnica si è evoluta: ho anche letto che da tempo gli inquilini sollecitavano lavori di ristrutturazione. Cosa può essere accaduto? Di tutto: l'aspetto più delicato è l'impiantistica, la parte elettrica, ma sovente l'uomomette del suo. Una tragedia scongiurabile? A patto di intervenire prima: le soluzioni ci sono e le normative italiana, francese, tedesca sono più restrittive di quella inglese. Quali soluzioni? I sensori che rilevano il fumo, per esempio. E l'impianto antincendio "a doccia", che immediatamente dopo l'allarme fa piovere acqua in ogni stanza. Poi le scale di sicurezza. Come devono essere? Essendo fondamentali, vanno progettate anche quelle. Devono essere realizzate sulla base di calcoli precisi: il numero degli inquilini e il carico, da prevedere in misura superiore negli ultimi piani. Poi i materiali, rigorosamente ignifughi: il legno viene trattato. Si è tenuto che l'edificio potesse crollare: si può evitare? La resistenza al fuoco di queste costruzioni, in termini di stabilità, mediamente non supera le tre-quattro ore. Oggi le parti in acciaio vengono protette con una guaina di cemento o con vernici ignifughe: anche così, oltre quel numero di ore si rischia il collasso totale o parziale. Conta la formazione degli occupanti? A mio avviso sì. In Giappone, dove pure i grattacieli sono pochi perché il Paese è a rischio sismico, i corsi ci sono in tutti gli edifici pubblici. È possibile adeguare un vecchio grattacielo? Con una ristrutturazione radicale, il che implica un progetto ex-novo. Anche se sovente il costo dei lavori supera la demolizione e la ricostruzione. Ricordo che, sempre in Giappone, preferirono abbattere e ricostruire un palazzo costruito anni prima su un terreno pregiato: valeva più quello della costruzione. -tit_org- Intervista a Massimiliano Fuksas - Fuksas e Boeri Confronto sulla prevenzione - Ma restano gli edifici più solidi

Due italiani dispersi nell'inferno di cristallo = Inferno di ferro e cristallo a Londra

La tragedia Almeno 12 morti nel rogo di un grattacielo. Dispersi due fidanzati veneti Una madre lancia il figlio dalla finestra prima di morire: preso al volo da un passante

[Angela Di Pietro]

Due italiani dispersi nell'inferno di cristallo Di Pietro a pagina 16 Incendio nel grattacielo di Londra Inferno di ferro e cristallo a Londra La tragedia Almeno 12 morti nel rogo di un grattacielo. Dispersi due fidanzati ven(Una madre lancia il figlio dalla finestra prima di morire: preso al volo da un passante Angela Di Pietro Due italiani, i fidanzati veneti Gloria Trevisan e Marco Gottardi, 27 anni entrambi, architetti, sono stati inseriti nella lista dei dispersi in seguito al rogo che ha distrutto la Grenfell Tower di Londra. Abitavano da tre mesi al 23° piano dell'edificio nel quale avevano trovato alloggio altri tre nuclei familiari italiani. Il padre del giovane di San Stino di Livenza, Giannino Gottardi, ha riferito di essere stato in contatto con i fidanzati fino alle 4.07. Siamo stati avvertiti dalla madre di Gloria ha raccontato - e abbiamo parlato con mio figlio, che tentava di sdrammatizzare. Fino alle 4, quando ci ha detto che il fumo stava invadendo il loro appartamento. Da allora più niente. Io spero ancora in un miracolo. La conferma è arrivata dalla Farnesina, che segue con attenzione il caso. Intanto a Londra sembra che l'inferno sia sceso sulla terra. C'è chi cammina con le mani fra i capelli e parla da solo. Yaz piange, accucciata sul marciapiede, riguardando l'ultimo video-messaggio inviatele dall'amica più cara alle tre di ieri mattina. Rania Ibrahim ha voluto salutarla prima di svanire, assorbita da una nuvola di fumo: Perdonatemi, addio a tutti, ha detto. Denise Bloomsfield, trentasette anni, si aggira in mezzo a migliaia di anime: Sembriamo tutti zombie pigri, uno spettacolo spettrale, spiega. Dopo dodici ore inchiodato nella sua trappola di ferro, l'orientale che ha lanciato sos disperati attraverso una maglietta azzurra, viene finalmente soccorso, intontito dalla paura. Eccole, le cifre dell'undici settembre di ieri mattina, ha preso fuoco come una torcia. Il bilancio provvisorio è fin troppo cauto: parla di dodici morti, decine di dispersi, settantaquattro feriti, venti dei quali in gravi condizioni. Fra loro una mamma che stava per partorire il suo terzo figlio. "The Sun" ipotizza tuttavia che le vittime siano molte di più. Perché nessuno degli occupanti gli ultimi tre piani pare essersi salvato. La cronaca dei fatti si dispiega in questo palazzo popolare tanto asciutto quanto imponente. Costruito nel 1974, si trova nel borough (la municipalità) di Kensington and Chelsea, non lontano dalla popolare area di Notting Hill e ha uno dei suoi affacci su Latimer Road. Le fiamme si sono levate, improvvise, dal secondo piano in su, coinvolgendo ventiquattro livelli del grattacielo mentre i residenti dormivano bre" londinese. La "Grenfell tower", ventisette piani, centoventi appartamenti per seicento abitanti, ventiquattro negozi al pianterreno, è stato distrutto dalle fiamme in quindici minuti. All'una e sedici se- o si godevano, davanti alla televisione, la frescura notturna. Nel 2016, un restauro costato dieci milioni di sterline alla società proprietaria (la "Kctmo ") ne aveva suturato le contusioni dovute all'età. E due settimane fa, la polizia aveva verificato la tenuta delle porte anti-incendio. Tutto a posto. Tuttavia ieri notte, la torre è andata distrutta. Sarebbe stata l'esplosione di un frigorifero a causare il rogo, ha detto qualcuno. L'inferno d'acciaio si è palesato in pochi istanti, dando vita a strazianti tentativi di fuga. Un bambino è stato avvolto in una coperta, gettato dalla finestra del nono piano e "raccolto " da un passante: il piccolo vivrà, pur avendo riportato fratture ed ematomi. Torce, asciugamani utilizzati come richieste di aiuto, biancheria da letto trasformata in La testimonianza Il padre di Goliardi: Ultimo contatto telefonico alle 4 di notte funi: un'apocalisse emotiva più inquietante delle fiamme stesse. Un abitante della "Grenfell" si è salvato costruendosi in fretta e furia un paracadute. Londra notturna ha ritrovato la sua nebbia leggendaria e gli spasmi dell'orrore corale già vissuto nei due re

centi attentati terroristici. Sul posto sono intervenuti duecentocinquanta vigili del fuoco, alcuni dei quali rimasti feriti; tutti i contusi sono stati trasferiti in cinque ospedali. Stando alle prime dichiarazioni dei sopravvissuti, l'allarme anti-incendio non sarebbe partito, gli irrigatori sarebbero stati fuori uso e l'unica scala esterna bloccata. Il sindaco di Londra Sadiq Kahn ha commentato, secco: Dovremo verificare chi e perché abbia detto ai residenti di non uscire per

un'ora in caso d'incendio. Le operazioni di soccorso Sul posto sono intervenuti più di 250 vigili del fuoco -tit_org- Due italiani dispersi nell inferno di cristallo - Inferno di ferro e cristallo a Londra

La casa vuota

[Marina Corradi]

COSA FARÒ DELLA MIA VITA? di Marina Corradi UNA DOMENICA POMERIGGIO DI GIUGNO. e calda, non un filo di vento dalle finestre spalancate. Che silenzio invade queste stanze, quando i ragazzi non ci sono. Dal divano contemplo le librerie, le foto di quando erano bambini, in cornice. Questo silenzio mi sta sommergendo. Vent'anni fa, quando con i figli piccoli stavamo per venire ad abitare in questa casa, c'è stato un giorno, prima del trasloco, in cui sono venuta a vedere se la ristrutturazione era ultimata, se tutto era a posto. La nuova casa, molto grande, esposta su un cortile, ombrosa, odorava di vernice e di calce. Candide le pareti, lucidi come specchi i pavimenti. Ma mentre soddisfatta e felice e impaziente passavo in rivista le stanze, un pensiero mi traversò improvviso: verrà un giorno in cui qui vi ritroverete soli, i figli grandi e andati, e troppo ampi questi locali per voi due, quasi vecchi ormai. Quel pensiero mi tagliò come un coltello affilato. Da dove mi veniva, alla vigilia di un festoso trasloco con seggioloni, tricicli e peluche pronti a invadere, come una valanga, la nuova casa? Ora che sono passati quasi vent'anni, i figli grandi e quasi pronti ad andare, ritorna la visione di quel giorno: la dimora inanimata, i muri un po' ingrigiti, silenzioso il lungo corridoio dove si inseguivano chiassosi i bambini. In questo spazio vuoto non lo saprò affrontare, mi dico, e sento colarmi addosso una sottile paura. Cosa farò della mia vita, quando non servirò più come madre? Il lavoro, certo, è sempre stato un fatto necessario, a volte appassionante - ma comunque un contorno, rispetto ai figli, che stavano al centro del cuore. Cosa faremo noi due, cosa farò in queste stanze mute? Già i miei passi risuonano troppo nell'aria densa e ferma di questa domenica di giugno. So però fermamente che cosa non farò: non mi trasferirò in Riviera, non mi darò al giardinaggio o alla cucina, non mi troverò un hobby. Più grande, ci vuole qualcosa di estremamente più grande di piccole cose per colmare il vuoto che avverto spalancarsi in questa casa e dentro di me, oggi. In camera mia un vecchio crocefisso di legno appeso al muro sembra vegliare sulla casa dormiente. L'ho comprato da un rigattiere a Colonia, che svendeva gli arredi di antiche dimore sgomberate. Chissà, questo crocefisso, quanta vita ha visto passare sotto di sé, e quanta ne ha vista finire. La sua presenza massiccia mi conforta: lui resterà, mi dico, e anzi soltanto lui può veramente restare. Soltanto Lui, chiamato, domandato, potrà colmare il vuoto che mi sento dentro, sanare il taglio vivo che avverto. Giacché, sempre. Lui viene attraverso le nostre ferite. -tit_org-

Progetto AF3: un approccio innovativo e condiviso contro gli incendi boschivi

[Redazione]

Martedì 13 Giugno 2017, 17:49 Apportare un significativo miglioramento dell'efficienza delle attuali operazioni antincendio grazie a tecnologie e mezzi innovativi che garantiscano un elevato livello di integrazione tra sistemi esistenti e nuovi: è questa la finalità del progetto internazionale AF3 - Advanced Forest Fire Fighting, di cui si parlerà giovedì 22 giugno a Roma. Si chiama AF3 - Advanced Forest Fire Fighting, il progetto europeo che mira a rivoluzionare l'approccio alle strategie europee sul fronte degli incendi boschivi e a rendere gli interventi antincendio più efficaci per la tutela del patrimonio arboreo, ecologico e meno rischiosi per il personale coinvolto. Il progetto, i cui risultati verranno presentati a Roma il prossimo 22 giugno, integra un'ampia serie di aspetti propri delle problematiche di gestione antincendio, dal coordinamento inter-forze su scala europea, alle tecnologie mobili per il controllo in tempo reale dell'area di crisi, dalle wearable technology (sensori indossabili per controllare lo stato di salute e la posizione del personale impegnato in campo), a sistemi antincendio avanzati sia a bordo velivolo sia a terra. Af3 è il frutto di anni di sviluppo tecnologico e condivisione di competenze tra ricercatori, vigili del fuoco, militari provenienti sia dall'area europea sia dal bacino del Mediterraneo: elemento fondamentale in questo senso è la condivisione di dati operativi tra i diversi corpi europei coinvolti nel progetto, tra simulazioni di evacuazione, modelli matematici di propagazione dell'incendio, studio delle caratteristiche del territorio, analisi condivise dei dati meteo e delle tecnologie antincendio disponibili. Lo sviluppo di una piattaforma web e di app per dispositivi mobili, permette inoltre al personale di controllare lo scenario operativo, contando anche sulla collaborazione dei cittadini che possono segnalare incendi con immagini e dati geolocalizzati. Le tecnologie indossabili garantiscono il controllo della posizione dei vigili del fuoco impegnati nelle aree più pericolose; un aspetto indispensabile per monitorare lo stato di salute nel corso delle operazioni, spesso portate avanti per ore e in condizioni estreme. Sul fronte aeronautico, oltre ai droni che trasmettono dati e immagini da zone inaccessibili e pericolose, Af3 integra una innovativa tecnologia, costituita da contenitori di materiale biodegradabile riempiti d'acqua, chiamati pellet, che vengono lanciati sull'incendio con un deciso miglioramento sia della sicurezza dei voli sia della precisione dei lanci. La dimensione e le caratteristiche dei pellet e i volumi d'acqua che permettono di movimentare, garantiscono maggiore efficacia su terreni scoscesi, precisione, determinata dal maggior controllo della traiettoria di lancio, sicurezza del personale e mezzi, che possono scaricare da quote più elevate riducendo i rischi, molto elevati, connessi a questo tipo di volo. Il seminario conclusivo del progetto di terra il giovedì 22 giugno, dalle ore 9 alle 17 presso l'Istituto Superiore Antincendi, Via del Commercio, 13, Roma. La partecipazione è gratuita previo registrazione inviando una mail a: relazioniesterne.isa@vigilfuoco.it red/pc nota: AF3 è un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del 7° Programma Quadro, i partner sono: Corpo Nazionale Vigili del Fuoco (IT), Politecnico di Torino (IT), Leonardo Finmeccanica S.p.A. (IT), ELBIT System Ltd (IL), EFPC (UK), Fraunhofer-Gesellschaft Zur Förderung Der Angewandten Forschung E.V (DE), Intracom Sa Telecom Solutions (GR), National Centre for Scientific Research - Demokritos (GR), Skytek Ltd (IE), Centrum Badan Kosmicznych Polskiej Akademii Nauk (PL), Pyro Fire Extinction S.L (ES), The University Of Westminster Lbg (UK), EADS - Construcciones Aeronauticas S.A. (ES), Ministry Of National Defence, Greece (GR), Universitat Politècnica De Valencia (ES), Empresa De Transformacion Agraria S.A. (ES), Linköpings Universitet (SE), ARIA Technologies (FR), Israeli Ministry of Public Security (IL) [09schermata_2017_06_14_alle_15]

Incendio Londra: due italiani tra dispersi, `speriamo nel miracolo` - Mondo

[Redazione]

Sono ufficialmente tra i dispersi del rogo della Grenfell Tower, ma i loro nominon risultano tra i feriti ricoverati negli ospedali di Londra. E' angoscia inVeneto sul destino di Gloria Trevisan e Marco Gottardi, 27 e 28 anni,architetti, nella capitale britannica dal marzo scorso, residenti in unappartamento al 23esimo e penultimo piano del grattacielo londinese andato afuoco stamane. Nell'incendio, secondo l'ultimo bilancio di Scotland Yard, hannoperso la vita almeno 12 persone, ed altre sono rimaste ferite. Drammatico ilracconto fatto dal papà di Marco, Giannino Gottardi: "Siamo stati al telefonocon i ragazzi fino all'ultimo istante - ha spiegato all'ANSA -, poi ci hannodetto che l'appartamento era invaso dal fumo e le comunicazioni si sonointerrotte. Speriamo solo in un miracolo...". Si erano conosciuti all'Università di Venezia, dove entrambi si erano laureati in architettura,Gloria e Marco, lei di San Giorgio delle Pertiche, nel padovano, lui di SanStino di Livenza (Venezia). Poi a marzo la decisione di partire per Londra, perperfezionare il loro inglese. E dopo neanche due mesi avevano trovato entrambi un lavoro, in due studi di progettazione diversi. L'annuncio della tragedia chesi stava consumando nella Grenfell Tower è arrivato la notte scorsa, contefonate che i ragazzi hanno fatto alle rispettive famiglie in Italia. "Siamostati svegliati alle 3.45 della notte dalla mamma di Gloria - spiega Gottardi -che era stata allarmata dalla figlia. Ci siamo subito messi in contatto conMarco, il quale minimizzava l'accaduto. Penso facesse così per tranquillizzareGloria e anche mia moglie". "Ci sono state una serie di telefonate convulse -prosegue l'uomo, in lacrime -, nelle quali continuava a garantirci che isoccorsi stavano arrivando e che la situazione si poteva risolvere". "Alle 4.07- conclude - c'è stato l'ultimo drammatico contatto, nel quale ci ha informatiche il loro appartamento era invaso dal fumo e che la situazione diventava diemergenza. Da quell'istante non abbiamo avuto più alcun contatto e il telefononon era più raggiungibile". Stesse ore di angoscia si stanno vivendo nella casadei genitori di Gloria, a San Giorgio delle Pertiche. Anche lei avrebbe fattosolo in tempo a raccontare al telefono che il palazzo era in fiamme. Poi ancheil suo telefono non dava più risposta. Un fratello della ragazza è partito perLondra, sperando di avere notizie da chi sta effettuando le ricerche. Igenitori di Marco avevano fatto visita al figlio e alla fidanzata lo scorsomaggio, alloggiando nello stesso appartamento, dalle cui finestre si godeva unagrande visuale panoramica. Secondo Giannino Gottardi, lo stabile "anche a primavista" si presentava in buone condizioni, come rinnovato, "e non avremmo maiimmaginato che potesse scatenarsi un inferno simile". Marco e Gloria dovevanorientrare in Italia la settimana prossima, per una breve vacanza programmata eil compleanno di lui. Una festa a cui nessuno riesce più a pensare.

Giugno bollente, con 2,2 gradi in più della media e il 50% di pioggia in meno

[Redazione]

ROMA Giugno bollente in Italia dove le temperature massime sono risultate superiori di 2,2 gradi la media di riferimento con un valore di 25,4 gradi mentre le precipitazioni sono risultate in calo del 52% provocando una crisi idrica di portata storica a livello nazionale. E quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Ucea relativi alla prima decade del mese che evidenzia una situazione di criticità diffusa sul territorio nazionale. Se al nord la temperatura massima è stata di 23,2 gradi (+2,7 rispetto alla media) e le precipitazioni in calo del 51,6%, nel centro Italia - sottolinea la Coldiretti - la colonna di mercurio massima è salita a 24,6 gradi con uno scarto di +2,6 mentre il deficit idrico è stato addirittura del 85% e nel sud e isole si è registrato un massimo di 27 gradi con un'anomalia di 1,8 gradi e la caduta del 64,6% di pioggia in meno. Si aggrava, dunque, una situazione già difficile con una primavera climatologica che è stata la seconda più calda dal 1800 ad oggi, con un'anomalia di +1,9 gradi e l'area più asciutta con un deficit di quasi il 50% dopo che anche in inverno si era classificato al terzo posto tra i più asciutti con il 48% di precipitazioni in meno, con valori di temperatura superiori di 0,49 gradi alla media di riferimento. Il risultato è che l'Italia - sottolinea la Coldiretti - è a secco e scoppia il rischio incendi come dimostra il fatto che sono state già 15 le richieste di intervento aereo alla Protezione civile, il numero più elevato degli ultimi dieci anni per il periodo considerato. Caldo e siccità sono un mix esplosivo che - sottolinea l'associazione agricola - si somma all'inarrestabile avanzata della foresta che senza alcun controllo si è impossessata dei terreni incolti e domina ormai con 12 miliardi di alberi più di 1/3 della superficie nazionale con una densità che la rende del tutto impenetrabile ai necessari interventi di manutenzione, difesa e sorveglianza. Nei campi coltivati lungo tutta la Penisola con il grande caldo gli agricoltori devono ricorrere all'irrigazione di soccorso per salvare le produzioni, dagli ortaggi alla frutta, dai cereali al pomodoro, ma anche i vigneti e il fieno per l'alimentazione degli animali per la produzione di latte per i grandi formaggi tipici dal grana padano al parmigiano reggiano fino alla mozzarella di bufala. Se Emilia Romagna ha richiesto addirittura al Governo lo stato di emergenza la situazione è preoccupante dal Veneto al Piemonte, dalla Lombardia alla Liguria, dalla Toscana al Lazio, dall'Umbria alla Calabria, dalla Campania alla Puglia, dalla Basilicata fino in Sicilia e Sardegna. [sic] Le anomalie climatiche della prima parte del 2017 hanno già provocato danni stimati dalla Coldiretti in quasi un miliardo di euro. In Sardegna - sottolinea la Coldiretti - assenza di piogge sta condizionando tutti i settori agricoli, con perdite nella produzione di oltre il 40% mentre in Veneto si parla di poche settimane di autonomia mentre in Toscana scarseggiano anche i foraggi per il bestiame e crolla la produzione di miele. Ma la situazione è drammatica a macchia di leopardo lungo tutta la Penisola. I girasoli e il grano turco stanno seccando in Umbria, ma in difficoltà sono anche ampie aree del Lazio dove è già scattata la turnazione su tutti gli impianti irrigui dell'Agro Pontino. In Campania nel Cilento, nell'Alento e nella piana del Sele denuncia la Coldiretti ci sono problemi per gli ortaggi e la frutta, ma anche per la mozzarella di bufala perché la mancanza di acqua mette in crisi anche gli allevamenti e i caseifici, mentre in Puglia perdite di produzione, aumento dei costi per le risemie, ulteriori lavorazioni, acquisti di nuove piantine e sementi sono gli effetti della siccità con gravi danni al grano in Italia nelle province di Foggia e Bari, dove si riscontra una perdita del 50% della produzione. La siccità in Sicilia non è uno spettro, ma una realtà concreta con gli invaschi a secco e la necessità di anticipare l'inizio della stagione irrigua negli agrumeti. Gli agricoltori sono già impegnati a fare la propria parte - sottolinea Coldiretti - per promuovere l'uso razionale dell'acqua, lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e l'innovazione con colture meno idroesigenti. Sostieni il tuo quotidiano Agorà Magazine I nostri quotidiani non hanno finanziamento pubblico. Grazie Spazio Agorà Editore Sostengo Agorà Magazine [] PayPal è il metodo rapido e sicuro per pagare e farsi pagare online. *

Caldo, Coldiretti: temperature di oltre 2 gradi sopra la media e rischio siccità

[Redazione]

ClimaCaldo, Coldiretti: temperature di oltre 2 gradi sopra la media e rischio siccità. Fino a 23,2 gradi al Nord, 24,6 al Centro e 27 al Sud e nelle Isole: è emergenza per gli incendi nei boschi e per le colture a rischio nei campi coltivati [310x0_1497]. Clima, quello 2017 è il secondo febbraio più caldo degli ultimi 137 anni. Clima, allarme dell' Onu: il 2016 sarà l'anno più caldo di sempre. Condividi 14 giugno 2017. È un giugno bollente per l'Italia. A dare l'allarme sulle temperature record della penisola è la Coldiretti, che analizzando i dati Ucea relativi ai primi dieci giorni del mese, evidenzia temperature massime fino a 25,4 gradi, superiori di 2,2 rispetto alla media. Una situazione resa critica dal calo del 52% delle precipitazioni, che ha portato ad una vera e propria crisi idrica di portata storica a livello nazionale. Si aggrava, dunque, una situazione già difficile con una primavera climatologica che per l'Italia è stata la seconda più calda dal 1800 ad oggi, con un'anomalia di +1,9 gradi e la terza più asciutta con un deficit di quasi il 50%. "Il rischio è che scoppino incendi, come dimostra il fatto che sono state già 15 le richieste di intervento aereo alla Protezione civile, il numero più elevato degli ultimi dieci anni, sottolinea la Coldiretti. È poi il disagio degli agricoltori, che con il grande caldo devono ricorrere all'irrigazione di soccorso nei campi coltivati, per salvare le produzioni, soprattutto di ortaggi, frutta, cereali, pomodori, ma anche i vigneti e il fieno, necessario per l'alimentazione degli animali che producono il latte destinato ai tradizionali formaggi. Le anomalie climatiche della prima parte del 2017 hanno già provocato danni stimati quasi in un miliardo di euro. In Sardegna, - aggiunge la Coldiretti - l'assenza di piogge sta condizionando tutti i settori agricoli, con perdite nella produzione di oltre il 40% mentre in Veneto si parla di poche settimane di autonomia mentre in Toscana scarseggiano anche i foraggi per il bestiame e crolla la produzione di miele". Secondo la Coldiretti ci troviamo dunque di fronte ad una tropicalizzazione del clima e se vogliamo continuare a mantenere un'agricoltura di qualità, è necessario raccogliere l'acqua nei periodi più piovosi con interventi strutturali che non possono essere più rimandati. Occorrono - conclude Coldiretti - interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque.

Giugno bollente, con 2,2 gradi in più della media e il 50% di pioggia in meno

[Redazione]

[cielo_caldo_meteo-1-300x200]ROMA Giugno bollente in Italia dove le temperature massime sono risultate superiori di 2,2 gradi la media di riferimento con un valore di 25,4 gradi mentre le precipitazioni sono risultate in calo del 52% provocando una crisi idrica di portata storica a livello nazionale. E quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Ucea relativi alla prima decade del mese che evidenzia una situazione di criticità diffusa sul territorio nazionale. Se al nord la temperatura massima è stata di 23,2 gradi (+2,7 rispetto alla media) e le precipitazioni in calo del 51,6%, nel centro Italia - sottolinea la Coldiretti - la colonna di mercurio massima è salita a 24,6 gradi con uno scarto di +2,6 mentre il deficit idrico è stato addirittura dell'85% e nel sud e isole si è registrato un massimo di 27 gradi con una anomalia di 1,8 gradi e la caduta del 64,6% di pioggia in meno. Si aggrava, dunque, una situazione già difficile con una primavera climatologica che è stata la seconda più calda dal 1800 ad oggi, con un'anomalia di +1,9 gradi e la terza più asciutta con un deficit di quasi il 50% dopo che anche l'inverno si era classificato al terzo posto tra i più asciutti con il 48% di precipitazioni in meno, con valori di temperatura superiori di 0,49 gradi alla media di riferimento. Il risultato è che l'Italia - sottolinea la Coldiretti - è a secco e scoppia il rischio incendi come dimostra il fatto che sono state già 15 le richieste di intervento aereo alla Protezione civile, il numero più elevato degli ultimi dieci anni per il periodo considerato. Caldo e siccità sono un mix esplosivo che - sottolinea l'associazione agricola - si somma all'inarrestabile avanzata della foresta che senza alcun controllo si è impossessata dei terreni incolti ed ormai con 12 miliardi di alberi più di 1/3 della superficie nazionale con una densità che la rende del tutto impenetrabile ai necessari interventi di manutenzione, difesa e sorveglianza. Nei campi coltivati lungo tutta la Penisola con il grande caldo gli agricoltori devono ricorrere all'irrigazione di soccorso per salvare le produzioni, dagli ortaggi alla frutta, dai cereali al pomodoro, ma anche i vigneti e il fieno per l'alimentazione degli animali per la produzione di latte per i grandi formaggi tipici dal grana padano al parmigiano reggiano fino alla mozzarella di bufala. Se in Emilia Romagna è richiesto addirittura al Governo lo stato di emergenza la situazione è preoccupante dal Veneto al Piemonte, dalla Lombardia alla Liguria, dalla Toscana al Lazio, dall'Umbria alla Calabria, dalla Campania alla Puglia, dalla Basilicata fino in Sicilia e Sardegna. [sic] Le anomalie climatiche della prima parte del 2017 hanno già provocato danni stimati dalla Coldiretti in quasi un miliardo di euro. In Sardegna - sottolinea la Coldiretti - l'assenza di piogge sta condizionando tutti i settori agricoli, con perdite nella produzione di oltre il 40% mentre in Veneto si parla di poche settimane di autonomia mentre in Toscana scarseggiano anche i foraggi per il bestiame e crolla la produzione di miele. Ma la situazione è drammatica a macchia di leopardo lungo tutta la Penisola. I girasoli e il grano turco stanno seccando in Umbria, ma in difficoltà sono anche ampie aree del Lazio dove è già scattata la turnazione su tutti gli impianti irrigui dell'Agro Pontino. In Campania nel Cilento, nell'Alento e nella piana del Sele denuncia la Coldiretti ci sono problemi per gli ortaggi e la frutta, ma anche per la mozzarella di bufala perché la mancanza di acqua mette in crisi anche gli allevamenti e i caseifici, mentre in Puglia perdite di produzione, aumento dei costi per le risemie, ulteriori lavorazioni, acquisti di nuove piantine e sementi sono gli effetti della siccità con gravi danni al grano in Italia nelle province di Foggia e Bari, dove si riscontra una perdita del 50% della produzione. La siccità in Sicilia non è uno spettro, ma una realtà concreta con gli invaschi a secco e la necessità di anticipare l'inizio della stagione irrigua negli agrumeti. Gli agricoltori sono già impegnati a fare la propria parte sottile

nea Coldiretti per promuovere l'uso razionale dell'acqua, lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e l'innovazione con colture meno idro-esigenti. 14 giugno 2017

Caldo e siccità, giugno bollente con 2,2 gradi in più e -52% di pioggia

[Redazione]

14 giugno 2017 PanoramaScienzaGreensiccita_clima_ftlia-k51B--1280x960@Produzione ADNKRONOS Roma, 14 giu. (AdnKronos) - Giugno bollente in Italia: le temperature massime sono risultate superiori di 2,2 gradi alla media di riferimento con un valore di 25,4 gradi mentre le precipitazioni sono risultate in calo del 52% provocando una crisi idrica di portata storica a livello nazionale. E' quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Ucea relativi alla prima decade del mese che evidenzia una situazione di criticità diffusa sul territorio nazionale. "Se al Nord la temperatura massima è stata di 23,2 gradi (+2,7 rispetto alla media) e le precipitazioni in calo del 51,6%, nel Centro Italia - sottolinea la Coldiretti - la colonna di mercurio massima è salita a 24,6 gradi con uno scarto di +2,6 mentre il deficit idrico è stato addirittura dell'85% e nel Sud Isole si è registrato un massimo di 27 gradi con una anomalia di 1,8 gradi e la caduta del 64,6% di pioggia in meno". Si aggrava, dunque, una situazione già difficile con una primavera climatologica che è stata la seconda più calda dal 1800 ad oggi, con un'anomalia di +1,9 gradi e la terza più asciutta con un deficit di quasi il 50%. "Il risultato è che l'Italia - sottolinea la Coldiretti - è a secco e scoppia il rischio incendi come dimostra il fatto che sono state già 15 le richieste di intervento aereo alla Protezione civile, il numero più elevato degli ultimi dieci anni per il periodo considerato. Caldo e siccità sono un mix esplosivo che si somma all'inarrestabile avanzata della foresta che senza alcun controllo è impadronita dei terreni incolti e domina ormai con 12 miliardi di alberi più di 1/3 della superficie nazionale con una densità che la rende del tutto impenetrabile ai necessari interventi di manutenzione, difesa e sorveglianza". "Nel campo coltivato lungo tutta la Penisola con il grande caldo gli agricoltori - continua la Coldiretti - devono ricorrere all'irrigazione disoccupando per salvare le produzioni, dagli ortaggi alla frutta, dai cereali al pomodoro, ma anche i vigneti e il fieno per l'alimentazione degli animali per la produzione di latte per i grandi formaggi tipici". Le anomalie climatiche della prima parte del 2017 hanno già provocato danni stimati dalla Coldiretti in quasi un miliardo di euro. "In Sardegna - sottolinea la Coldiretti - l'assenza di piogge sta condizionando tutti i settori agricoli, con perdite nella produzione di oltre il 40% mentre in Veneto si parla di poche settimane di autonomia mentre in Toscana scarseggiano anche i foraggi per il bestiame e crolla la produzione di miele". "Ma la situazione è drammatica a macchia di leopardo lungo tutta la Penisola. I girasoli e il grano turco stanno seccando in Umbria, ma in difficoltà sono anche ampie aree del Lazio dove è già scattata la turnazione su tutti gli impianti irrigui dell'Agro Pontino. In Campania nel Cilento, nell'Alento e nella pianura del Sele - denuncia la Coldiretti - ci sono problemi per gli ortaggi e la frutta, ma anche per la mozzarella di bufala perché la mancanza di acqua mette in crisi anche gli allevamenti e i caseifici, mentre in Puglia perdite di produzione, aumento dei costi per le risemie, ulteriori lavorazioni, acquisto di nuove piantine e sementi sono gli effetti della siccità con gravi danni al grano in Italia nelle Province di Foggia e Bari, dove si riscontra una perdita del 50% della produzione. La siccità in Sicilia non è uno spettro, ma una realtà concreta con gli invasi a secco e la necessità di anticipare l'inizio della stagione irrigua negli agrumi". "Di fronte alla tropicalizzazione del clima se vogliamo continuare a mantenere l'agricoltura di qualità, dobbiamo organizzarci per raccogliere acqua nei periodi più piovosi con interventi strutturali che non possono essere più rimandati. Occorrono - conclude Coldiretti - interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque con le opere infrastrutturali, creando bacini aziendali e utilizzando le ex cave e le casse di espansione dei fiumi per raccogliere acqua".